

Eduardo Di Blasi

SCANDALO alla Regione Lazio

Troppe le informazioni sbagliate, troppi silenzi interessati. Succede così che la rete informatica delle Asl viene gestita come un internet café

Un tecnico, su richiesta di un avvocato entra nell'Anagrafe comunale e studia i dati sensibili di più di quattromila cittadini

«Ecco le dieci bugie di Storace»

Punto per punto, un dossier accusa il Governatore del Lazio: «Ha negato di sapere, mentiva»

menzogne e silenzi

ROMA «Eccole le bugie di Storace». Il coordinatore della maggioranza in Consiglio comunale Silvio Di Francia, al terzo piano della palazzina di via delle Vergini 18 che ospita i gruppi consiliari capitolini, le raccoglie su tre fogli. Tre fogli e un rigo dal titolo inequivocabile: «Le dieci bugie di Storace».

Una risposta del consigliere, espressione della maggioranza dell'aula consiliare, alle dichiarazioni che venerdì pomeriggio il presidente uscente della Regione Lazio Francesco Storace, ha fatto in apposita conferenza stampa, tra una minaccia di querela e l'altra.

La tesi «politica» sollevata da Storace è stata: «È tutto un polverone, la vera notizia sono le firme false raccolte dalla Mussolini». Tesi ripresa ieri anche dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

E la verità è che saremo tutti più tranquilli se tutto si riducesse a un polverone pre-elettorale. Purtroppo non possiamo. E non possiamo perché, rispondendo su «fatti precisi», il presidente Storace ha fornito una versione allarmante di ciò che, a suo dire, sarebbe successo.

Riassumiamo, per chi non avesse seguito la vicenda, la ricostruzione fatta in quella conferenza stampa: un avvocato (Romolo Reboa) su richiesta del suo assistito (il candidato della Lista Storace Marco De Vincentiis) avrebbe chiesto ad un «tecnico» di Laziomatica (l'amministratore del sistema Mirko Maceri) di controllare sull'anagrafe del Comune di Roma i dati personali di circa 4mila persone per verificare se questi avessero firmato o meno nelle liste di un movimento che poteva togliere voti alla lista Storace (Alternativa Sociale). Il tecnico, «legalmente, stando all'articolo 391 quater del codice civile» - affermava Storace - avrebbe accettato e frugato tra quei 4mila e 765 nominativi. Uno di quei fogli che il tecnico avrebbe «raccolto» interrogando l'anagrafe comunale, è stato poi spedito al fax dell'ufficio stampa della Regione Lazio, e da questo a qualcun altro (e questo, fino ad ora, è l'unico dato certo).

Questa ricostruzione tralascia il fatto che il suddetto tecnico di Laziomatica si sarebbe servito per accedere a quei dati di password che non avrebbero dovuto essere in suo possesso. Pare che le abbia chieste prima a un dirigente, poi a un altro, e alla fine avrebbe «rigenerato» la password di un consulente (che afferma di non sapere come quella sua password, tra l'altro scaduta, sia potuta finire in un'inchiesta del genere).

Questa ricostruzione tralascia lo spiacevole episodio del server di Laziomatica da cui (secondo quanto affermato dalla Procura di Roma) i dati sarebbero «spariti» tra la sera

Chi c'era nell'ufficio del portavoce di Storace, ad aspettare il fax con i dati di uno dei sottoscrittori della lista di As?



1) Nella conferenza stampa di ieri Storace ha ammesso di sapere che la società Laziomatica è penetrata nottetempo negli archivi dell'Anagrafe di Roma e ha sostenuto che l'intrusione è avvenuta «legittimamente». Il 17 marzo scorso in una intervista a «Repubblica» aveva «giurato» di non saperne «assolutamente nulla» perché «io la notte dormo». Il 19 marzo in una intervista al «Giornale», rispondendo a una domanda precisa, era stato ancora più perentorio: «No, guardi: non c'è stato nessun intervento se non quello messo in atto per cercare di frodare l'elettorato con le firme false».

2) Ha mentito ieri o ha mentito il 17 e il 19 marzo?

Storace e i suoi assessori hanno fatto addirittura ironia sul fatto che la prova dell'invio del fax riguardante i dati anagrafici della signora Francesca Romana Rivelli, in arte Ornella Muti, da parte del suo capo della comunicazione Niccolò Accame sarebbe irrilevante giacché lo scandalo sulla presenza di quella firma nella lista di Alternativa Sociale era già esplosa. Storace e i suoi fingono di non capire che la denuncia non riguarda la presenza o meno di Ornella Muti nella lista, ma il fatto che un suo strettissimo collaboratore abbia avuto in mano, e li abbia diffusi, dati presi da tabulati acquisiti con un furto telematico. La prova del fax dimostra che i mandanti del «furto» vanno individuati proprio nell'ambiente di Storace, ed è la conferma che Storace sapeva.

3) Storace e i suoi assessori Angelillo e Prestagiovanni hanno sostenuto che l'intrusione di Laziomatica sarebbe avvenuta «legittimamente», sulla base dell'articolo 391 quater del Codice di Procedura Penale che autorizza indagini difensive. È falso e anche ridicolo. In primo luogo quando è stato dato incarico a Laziomatica di procurarsi i dati dell'Anagrafe non era in corso alcuna indagine penale e quindi non esisteva alcuna esigenza di «indagini difensive». In ogni caso, l'articolo citato del Cpp afferma chiaramente che i documenti da utilizzare, per le indagini debbono essere chiesti all'Amministrazione e lo detiene stabilmente». Cioè, nel caso specifico, il Comune di Roma, non certo una società terza come Laziomatica, che del Comune di Roma è semplice utente. È impossibile che questo concetto non fosse chiaro ai dirigenti della



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

Foto di Virginia Farnetti/Ansa

Regione e ai loro avvocati. Qui c'è la conferma che la violazione è stata illegale.

4) Storace e i suoi assessori, oltretutto, hanno parlato di Laziomatica come di una società che avrebbe in generale accesso ai dati dell'Anagrafe. Non è vero. In base alla convenzione firmata tra la Regione e il Comune di Roma Laziomatica può ottenere dati solo in relazione alle competenze sanitarie della Regione stessa. È impensabile che Storace lo abbia «dimenticato», anche perché accanto a lui sedeva il consigliere di quella convenzione, l'Assessore

regionale Prestagiovanni.

5) Nella conferenza stampa Storace ha sostenuto che nessun file di Laziomatica è stato cancellato. È falso. Dalla Procura si è saputo, e tutti i giornali lo hanno scritto, che la cancellazione c'è stata e che è avvenuta subito dopo la denuncia delle intrusioni all'Anagrafe.

6) Nella conferenza stampa e in varie dichiarazioni televisive Storace ha detto che il Sindaco ha compiuto «una violazione della privacy» in quanto ha autorizzato il consigliere di An Sabbatani Schiuma a ottenere

la password per entrare nel sistema informatico dell'Anagrafe. È falso. Il Sindaco non ha concesso alcuna autorizzazione (e Storace e Sabbatani Schiuma dovrebbero sapere che non era suo compito concederla). Sabbatani Schiuma non ha chiesto né al Sindaco, né all'assessore né ad alcuna autorità preposta la concessione del permesso per entrare nel sistema. Si è rivolto direttamente a una funzionaria dell'Anagrafe, che non era abilitata a concedere permessi, ed è da questa che ha ottenuto una password. Appena l'Assessore ne è venuto a conoscenza la password è stata bloccata. Quindi o Sabbatani Schiuma, che di Storace è uno strettissimo collaboratore, ha mentito al suo capo o il suo capo ha mentito all'opinione pubblica.

7) Nella conferenza stampa e in successive dichiarazioni Storace ha detto che «Veltroni ha mentito quando ha ommesso di riferire nella sua denuncia che anche il Comune aveva autorizzato controlli identici a quelli effettuati da Laziomatica a un semplice consigliere comunale». È falso. L'intrusione di Sabbatani Schiuma nella banca-dati dell'Anagrafe è stata comunicata ai magistrati della Procura di Roma e al Prefetto alle ore 17.30 di venerdì 18 marzo.

8) Storace tace completamente sul fatto che i consiglieri comunali del suo partito Sergio Marchi e Fabio Sabbatani Schiuma hanno convalidato irregolarmente firme raccolte per liste del suo schieramento. Una di queste, come si sa, proprio per le irregolarità è stata esclusa dalle elezioni.

9) Storace dice che il Comune di Roma, rendendo nota la vicenda dell'intrusione di Laziomatica, «infanga un'altra istituzione». È falso. Semmai è la Regione che ha commesso una scorrettezza, perché avrebbe dovuto chiedere al Comune i dati che ha cercato di procurarsi illecitamente. L'Avvocatura del Comune, in seguito all'accertamento della violazione del sistema dell'Anagrafe da parte di Laziomatica si è limitata a inviare tutta la documentazione alla Procura della Repubblica e non ha espresso alcuna valutazione della rilevanza penale dei fatti. Spetta ai magistrati valutare gli eventuali reati commessi e le relative responsabilità.

10) Storace ancora non dice chi ha dato l'ordine di entrare di nascosto nella banca-dati dell'Anagrafe di Roma.

del 16 e la mattina del 17, vale a dire in quel lasso di tempo che va dalla «denuncia pubblica» del Comune di Roma alla presentazione degli atti dallo stesso alla Procura di Roma. Questa ricostruzione tralascia il silenzio di quattro giorni che la Regione Lazio ha fatto cadere sulla vicenda, e le dichiarazioni di Storace per cui la stessa non c'entrava assolutamente nulla.

Pulita, però, questa dichiarazione sembra voler dire che un tecnico, su richiesta di un avvocato, è potuto entrare da una società della Regione Lazio che tratta dati sensibili della vita di 4765 persone. E

allora è naturale chiedersi: il direttore unico di Laziomatica «ha autorizzato» questo comportamento? Secondo Mirko Maceri no. «Ho fatto tutto da solo - afferma - me lo ha chiesto l'avvocato Romolo Reboa, presentandosi con delle carte che avevano il timbro della Procura». Reboa quindi si sarebbe recato direttamente da Maceri. Lui avrebbe usato le password dopo aver chiesto ai rispettivi titolari delle stesse il permesso (uno dei due «titolari», però, sui giornali di tre giorni fa, avrebbe di fatto smentito questa versione). «Ho relazionato l'azienda di quello che era successo solo dopo che è scoppiato il caso e così anche con i referenti politici». Afferma ancora. Allora chi ha mandato il fax al numero dell'ufficio stampa della Regione alle 20,38 del giorno 10 marzo? Chi c'era alle 20,38 a ricevere le generalità di Francesca Romana Rivelli dietro quel fax? Chi c'era nell'ufficio di Nicolò Accame giovedì 10 marzo alle ore 20,38?

E chi si è collegato, di conseguenza, il giorno 11 e il giorno 13 a scaricare l'ultima «tranche» di 2700 nominativi dall'Anagrafe del Comune? Sempre lui? E perché, ancora, come afferma l'assessore regionale all'Informatica Bruno Prestagiovanni, i «dirigenti di Laziomatica hanno consegnato con un regolare verbale all'avvocato Reboa gli elenchi richiesti». Quali dirigenti? E quando? Lo hanno fatto quando è «scoppiato il caso»? (come dice Maceri, quindi, supponiamo, il giorno 16 sera). O dopo? Le date, in questa travagliata settimana, sono importanti. Anche perché l'avvocato Reboa la sua «legittima ricerca» l'ha consegnata alla magistratura in un giorno ben preciso, che è evidentemente agli atti della Procura stessa.

«Un avvocato mi ha chiesto di aiutare la legge, anzi mi ha detto che non potevo tirarmi indietro e che dovevo mantenere il segreto perché quella era un'indagine», è l'ultima ammissione di Maceri. Forse la più grave perché sottolinea come la nostra privacy, di noi abitanti nella regione Lazio, che ogni tanto ci ammaliamo e chiediamo esami alle Asl che vengono registrati da questa rete informatica, sia gestita, le parole sono di Silvio Di Francia, «come un internet café».

Dati spariti dal computer, password fantasma resuscitate E Storace che intanto asseriva: io non ne so nulla



Il leader dell'Italia dei valori accusa: perché Storace non ha denunciato subito tutto alla magistratura, invece di fare i controlli «in casa»? Senza legalità non c'è pari opportunità

Di Pietro: è sempre più diffuso l'uso personale delle istituzioni

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro ha appena concluso una iniziativa elettorale nel cuneese insieme a Mercedes Bresso candidata del centrosinistra alla presidenza del Piemonte. «Che bella persona. Molto preparata. Sono contento». La campagna elettorale? «Questa volta parlare con i cittadini non è facile perché sono molto delusi dalla politica. Io sto cercando di parlare ai delusi del centrodestra. Credo che il male oscuro di questa competizione sarà l'astensionismo. Se riusciremo a sconfiggerlo, il centrosinistra non può che vincere perché nei confronti del centrodestra ormai c'è un vero e proprio rifiuto». Di Pietro, da una città all'altra, ripete che «uniti si vince»: «In questo momento bisogna mettere da parte le diversità «fisiologiche». E cavalca i temi cari all'Italia dei valori: «Rigore nei conti pubblici, trasparenza negli atti della Pubblica Amministrazione e nella vita politica, più legalità e meno abusivismo...».

Perché teme la disaffezione e l'astensionismo?

«La questione di fondo è che in questi ultimi

anni il messaggio offerto ai cittadini è stato che la politica era solo un grande affare per chi la faceva. Evasioni fiscali, corruzioni, abusi ambientali, irregolarità. Il messaggio negativo è passato nel paese proprio grazie alla politica del centrodestra. All'epoca di mani pulite c'era almeno l'ipocrisia di far finta di vergognarsi. Adesso è diventato un fiore all'occhiello, una stelletta da appiccicare sul petto: votate me perché sono più furbo degli altri...I cittadini sono sfiduciati dalla politica dell'annuncio e del non risultato. Ma senza legalità non ci sono pari opportunità. Insomma, è molto difficile ridare credibilità alla politica. Mai come in questo momento c'è un abisso fra le due coalizioni».

Questa campagna elettorale è stata inquinata da grandi polveroni e assenza di trasparenza. La vicenda del Lazio insegna...

«Lo Storacegate dimostra, carta alla mano, l'uso personale delle istituzioni. Se Storace aveva qualcosa da dire doveva andare al più vicino posto di polizia, non fare i controlli di nascosto. Se li ha fatti così tempestivamente è perché lo sapeva prima. E poi ha fatto sparire le prove. Dal punto di vista tecnico si chiama inquinamento probatorio: si cerca di dissi-

Il Corriere terzista



mulare le tracce del reato. In una normale azione giudiziaria dovrebbero scattare provvedimenti cautelari. Con questo non voglio incensare la Mussolini e difenderla sul piano giuridico. È vero che la legge è una ipocrisia e deve essere cambiata. Ma nel frattempo va rispettata.

La legge elettorale, diceva, deve essere cambiata. Perché?

«Al Comune di Sondrio la sommatoria delle firme da raccogliere per tutti i partiti che partecipano alle elezioni è superiore al numero degli abitanti. Che si deve fare? Svegliare i morti? L'ipocrisia sta nel fatto che soltanto chi viene pescato subisce le conseguenze...».

Anche Idv è stata coinvolta. Giuliana Carlini, consigliere comunale a Milano ha autenticato 2800 firme di Alternativa sociale che sono risultate tratte in gran parte da albi professionali.

«Questa storia ci ha addolorato moltissimo. Noi le firme le abbiamo raccolte una ad una in mezzo alla neve. Io mi sono fatto sette o otto province con il timore di non riuscire a raccogliercle. Non ho fatto presentare le firme a Pisa dove ne avevamo raccolte

994 su mille. La nostra Giuliana è stata raggirata. Tutti i partiti hanno usato lo stesso metodo: raccogliamo le firme e poi le facciamo autenticare da un consigliere che funge da pubblico ufficiale. Sono andati dalla Carlini facendo intendere che le avevano raccolte regolarmente. E invece si è scoperto che erano false».

Perché la Carlini ha autenticato le firme di As?

«È stata tirata dentro. Non avevano certificatori. Insomma, tu puoi essere il mio peggiore nemico ma hai il diritto di partecipare e io faccio il mio dovere di certificatore. Alla Mussolini non si può fare una condanna politica, ma tecnica, giudiziaria. Il falso è falso...».

Come andranno queste elezioni per il centrosinistra. Che cosa prevede?

«È necessario che il centrosinistra vinca. Provate a immaginare il contrario. Il vero problema è che non ci troviamo di fronte a un normale confronto sul piano delle idee e dei programmi. C'è un gruppo di persone che si è appropriato del potere e usa le istituzioni a proprio uso e consumo: giustizia, informazione, riforme costituzionali...».